

93
~ ~ ~

RICORDI D'AUTUNNO

VERSI

DI

UGO ANGELO CANELLO

PADOVA

Tipografia e Stereotipia alla Minerva
dei Frat. Salmin Librai-Editori

1870.

Digitized by Google

RICORDI D'AUTUNNO

VERSI

DI

UGO ANGELO CANELLO

PADOVA

Tipografia e Stereotipia alla Minerva
dei Frat. Salmin Librai-Editori

1870.



A' MIEI GIOVANI AMICI



*Sul momento di lasciarvi, stampo questi versi
come un addio a voi altri e a' miei venti anni
« balzati via dall'arco della vita. »*

Vogliate bene al vostro

Ugo

Padova, 25 giugno 1870.

COS'È L'AMORE?



Stornello

- La mi' bambina, che vai via sì lesta
Un sorriso sul labbro e un altro in cor,
Siimi gentile, un attimo t'arresta
E dimmi, se lo sai, che cosa è amor!
— È un bacio della mamma. — E nulla più?
— Per me mi basta; il resto piglial tu. —
— E lei d'amor che mi saprebbe dire,
Pipante eterno, dallo sguardo altier?
— L'amor cos'è? Va' a farti benedire!
Non son mica poeta o romanzier:
Un bacio piglia e dàllo... o meglio ancor
Un abbraccio ed avrai tutto l'amor. —
— E voi sapreste dir, sor abatino,
Proprio che cosa sia codesto amor?
— Soffio è l'amor angelico, divino,
Puro, stranier a ogni terreno ardor:
Parla alla luna, ai fior, parla col ciel;
Ma non levare allat ua donna il vel.

- Morto è messer Francesco e 'l gran Platone
E temo il vostro amore ito con lor:
Credo inoltre ch'a quelle anime buone
Altro stèsse sul labbro ed altro in cor.
E piacesse (è l'usanza, il mi' abatino)
Lodar l'acqua del pozzo e bere il vino. —
- E voi che stretti insiem lieti passate
Senza por mente a chi dintorno sta:
Che cosa...? Ma voi già non m'abbadate.
O del mio domandar tanto vi fa:
Siete giovani e belli e avete un cor.
Voi vi scontraste e avete inteso amor.



PERCHÈ?

(dall'inglese)

Era Lina una vispa giovinetta

Che gli occhi grandi e nero il crine avea :

Ed ogni cosa che le fosse detta —

Ma perchè? — sorridendo rispondea.

— Vo' comprarti di seta un bel vestito.

Vo' far di tutto pur che mia sii tu, —

Le diceva una volta il suo patito;

Ma lei — Perchè? — nè dir volea di più.

— Io t'amo, credi: ardo per te d'amore.

Il garzon sospirando seguitava,

Sempre e tutto per te sarà il mio cuore... —

— E perchè? — la furbetta dimandava.

Ma alla porta di chiesa un dì venendo

— Entriamo, ei disse; ho qui l'anel per te:

Qui troveremo un vecchio reverendo... —

Nè la ragazza chiese più — Perchè!

L'IMPORTUNO



Fiori noi siamo che viviam d'amore.

G. ZANELLA.

- Ugo, un piacer da te. — Mille potendo.
 M'occorron quattro versi. — O che tu sei
 Per caso innamorato? — Ohibò! comprendo
 Che tu non mi conosci. — Infin potrei
 Saper di che si tratta? — Un matrimonio!
 — Che? mi fai celia? Oh vattene al demonio.
- Quattro versetti, sai, quattro soltanto.
 Come vien viene, fatti alla carlona.
 — Ma questo, vedi! è un colpo da olio santo:
 Non ho tempo, nè voglia, anima... buona.
 — Quattro versetti, via, quattro, ti dico...
 — No. — Siamo intesi; a rivederci, amico. —

Che far? Chinai la testa, e, giù sfilando
 Un rosario d'ingiurie al signorino
 Che in tal guisa venivami seccando,
 I' seguitava il resto del cammino
 Fino ne' tacchi pien di malumore
 Col matrimonio da cantar sul cuore.

E andai. — Calava il sole mestamente:
E, pudibonde vergini abbracciate,
Due nuvolette via placidamente
Da' novissimi raggi imporporate,
Seguiano il sol che desioso amante
S'allentava a guardarle ad ogni istante.

M'assisi sovra un'erta e dal boschetto,
Ch'alle spalle mi stava, un pigoglio
Intesi, un canticchiar d'usignoletto,
Un batter d'ali, ed un legger fruscio:
E ammodino i' mi volsi curioso
Di comprender quel canto sospiroso.

Che caro usignuolo! Irrequieto
Come di rama in rama ei vagolava!
Come nel canto il suo pensier segreto
Svelando mi venia! com'e' cercava
Cupido intorno, e dimandar pareva
A tutto il ciel quella per cui gemea!

Ma già ei la vede e vola, vola via
Come il baleno e a lei d'accanto sta:
Baciar, garrire, ribaciar sentia
E parlarsi sommesso: i' stavo là
Come incantato, e invidia avea nel core
Di quel garrir, di quel baciar d'amore.

Era scesa la notte e un lento lento
Rintoccar di campana da lontano
Alla luna chiedeva i rai d'argento
Sovra la pace del supposto piano:
E la luna pallente usciva nel cielo
Come bagnante bella senza velo.

Io guardava all'azzurro e vi leggeva.

Lassù nel ciel, storie d'amor scolpite:

La mente in pensier vaghi si perdea

E que' mondi animava d'infinite

Vision gentili e a me già l'universo

In un quadro d'amor s'era converso.

Un'odorata brezza amorosetta

Mi venta in viso e dal sognar mi scuote;

La credo il bacio della mia diletta

Che sì dolce aliando mi percote,

E mi volgo e la chiamo: o vien, cor mio;

Chè ti celi così? corri, son io.

E una voce che usciva di fra le fronde

Soave qual saria di silfo errante:

Non son chi pensi, amico, mi risponde;

Ma a te simile anch'io spirito amante:

Zefiro i' son.... e tace, ma via lene

Fra le foglie e fra i fior spirando viene.

I' lo seguo, e rapir lo veggio ai fiori

I divini profumi e maliziosi

Ridendo i fior di quegli eterei ardori.

Chiuder, s'ei viene, i petali odorosi:

Ei vola e va pur sempre e alfine arriva

Di bella fonte alla quieta riva.

Sulla riva un bel salice piovente

Chinava i rami all'acqua, e 'l spiritello

Volteggiando tra quelli mollemente

Giù giù sull'onde li spingeva bel bello;

Li sospinge giù giù sulla tranquilla

Faccia del fonte che d'un viso brilla.

In un'ora d'amor, così, se accanto
Siedi alla bella tua e muto stai
Rapito del suo guardo al dolce incanto.
E il cor ti esulta e di goder non sai.
Un'onda del suo crine all'improvviso
Ti riscuote ventandoti nel viso.

I' non fiatava intento all'armonia
Di sospiri e di baci onde gioiva
Tutto all'intorno, e tratto mi sentia
Da forza arcana verso la sorgiva
E sospirava anch'io, gemea.... lorchè:
Bona notte, sor Ugo! Olà! chi c'e! —

— Son io risponde un vecchio contadino,
E si ferma e mi guarda. — Ah siete voi,
Messer Taddèo? — La viene in quà un pochino?
— Or no. — Vuol dir ch'avrà gli affari suoi!
— Appunto un certo affar.... oh vi saluto.
Sapete? — Mi stia ben. — Villan cornuto,

Dico quindi tra me, villan da gogna,
E chi pel Cielo, chi t'ha messo in testa
Di correre a svegliar chi lieto sogna?
Messer Taddeo, pria che mi passi questa
Ci vuol del buono. — E irato mi levai
E via per un sentier m'incamminai.

Camminava a gran passi borbottando
Colla mente a miei casi un po' perversi,
E via cosa per cosa riandando,
L'amico Ciliegia e i quattro versi
Mi tornano a memoria e allor... allora
Mando amico e villan tutti in malora.

Pur egli fida in me, pur qualcosetta
Convien ch' i' faccia... in mente mi balena
Improvviso un pensier, e in furia, in fretta,
Pria che l'opra a compir manchi la lena,
Stempro giù le mie idee sentimentali
Nella prosa de' versi nuziali.

« E uscito fuor del pelago alla riva »
Levo gli sguardi al cielo e forte sciamo:
Belli vo' siete, o cieli; e tu giuliva
Cara mi se', campagna, e molto i' t'amo:
Ma caccia fuor de' piè que' tuoi villani,
E l'amico che sai... mandalo ai cani.



LA
VENDITRICE D'ARANCE

Padova, dicembre 1868

Nella state eravam dell'anno andato
E dal verone i' la sentia gridar:
— Belle e dolci le arance! a buon mercato!
Arance buone, chi ne vuol comprar? —

Quella sua voce stridula, ma cara
Un'eco avea qui dentro nel mio cor;
Mi risvegliava una dolcezza amara
Quasi preludio di lontano amor.

Una volta al suo banco mi fermai
E d'arance v'ho compra una dozzina;
Poi, presale una man, le mormorai:
— La mi' ragazza, come se' bellina! —

La si ritrasse, m'allentò un'occhiata
Un po' furbetta, a dirla, anzi che no;
Poi — Sono, disse, giovine onorata.
E con gente sua pari a far non ho. —

Sovra un armadio nella stanza mia,
Quelle arance le ho messe, ed allorchè
D'incontrarle coll'occhio m'avvenia
I sospiravo, nè sapea perchè.

Quando talor versi scrivea d'amore,
Se rima o verso non venia, bel bello
A loro miolgeva e fuor del core
I versi mi fluian come ruscello.

La vedevo di giorno, a me ridente
I sogni l'adducean: più bella assai
Che la non fosse la creavo in mente.
Tutto scorgeva in lei, tutto e.... l'amai!

Or un anno è trascorso, e via lontani
Il destin ne sospinse: io vagheggiati
Ho cari visi e strette care mani,
Lei care mani e visi avrà scontrati.

O memorie del cor, come potente
Il vostro grido echeggia al mio pensier!
E lei chi sa?... forse non ha più in mente
Quella stretta, quel guardo lusinghier.

Passai di là: quel solito suo banco
E' c'era ancor; c'era anche lei seduta
Melanconiosa, con lo sguardo stanco,
Pallida in volto, sospirosa, muta.

Chiesi un paio d'arance e la fissai:
La si levò senza parlar, mi pose
Le arance in mano, e quando le pagai,
Neanche quel suo — Grazie! — non rispose.

- Elhi là, ragazza! perchè tanto mesta?
Perchè non parli più? Cos'hai con me?
— Come parlar, come levar la testa
Quando quì dentro liberi non s'è?
- Cos'è nato? dè su: — Ah! non sa niente?
Io l'amavo, sa lei, l'amavo tanto....
— Ma chi amavi? — Quel giovine studente,
Quel bruno.... — e scoppia in un diretto pianto!

Ed io commosso le fo' cor, e (o parmi)
Senza volerlo in fronte l'ho baciata;
— Detto m'avea d'eternamente amarmi
E poi qui sola, vede, m'ha lasciata

Il mio bimbo annegò!... che non ci senta
Anima al mondo!... E sì carino egli era!
Tutto lui somigliava.... Oh seco spenta
Sarei se udiva il Ciel la mia preghiera.

E qui la mesta nascondea la fronte
Tra le palme, cedendo al gran dolor;
Di nuovo pianto giù scendeale un fonte,
Ed io pensavo addolorato in cor:

Poverina! sì giovine e tradita!
Sbalestrata fra il pianto e il disonor
Vivrà solinga una pesante vita
Senza un profumo d'innocente amor. .

O poveretta! Era sbocciata appena
E nel suo turbo il mondo la rapì:
Bene ha detto: morir, pria ch'in tal pena,
Fra tante ambasce, vivere così.

E anch'io gemea pensando alla sua croce.
 Quando a un tratto l'orecchio mi ferì
 Un riso prolungato, ed una voce
 Belfarda disse: — Ugo, che fai tu lì? —

— È lui! — scamò la miseranda, e, bianca
 · Siccome un cencio, a' piedi miei cascò.
 — Fa' le tue smorfie fin che ne sei stanca! —
 Disse l'altro; e pel braccio mi pigliò.

Ed io: — Ti scosta, infame! urlo infuriando: —
 — O che sei pazzo? — Va. — Ma l'ho pagata.
 Capisci, e sovra il brocco! — O va, esecrando!
 Possa l'anima tua finir dannata:

Possa ogni fior celarti sotto un angue,
 Possa i suoi raggi il sole a te negar.
 Possan le stelle colorate in sangue
 Maligni influssi sovra te stillar.

Possa l'amor più lurido e più forte
 Arderti il sen per una donna infame:
 Sudicia tabe ti corroda a morte
 E 'l cor ti muti in fetido letame!

Hai calpesto un bel cor, rotto l'incanto
 D'un'anima celeste e tutta amor:
 Che più le resta oltre un continuo pianto,
 Che mai l'attende se perdè l'onor? —



PER NOZZE

Stornello

- Quanto accorrer di gente! oh hifufù!
Sei venuto a veder. Metto, anche tu?
— E che mi fan gli sposi a me?... i' venia
Per vedere di te, Rosina mia.
— Via! canta, merlo! E vuoi che tel gabelli?
— Ma se ti dico! — Zitto! Ah vèlli, vèlli!
— Mi contan che la sia proprio vezzosa....
Pel cielo c'han ragion! La cara sposa!...
— Ah! ah! ti andrebbe la sposina eh! Metto!
— E no 'l vorresti? È proprio un angioletto.
— Gua' ch'in brodo di succiole mi vai.
— Zitta una volta, e lasciami guardare.
— Bene.... e lo sposo? Metto, che ti pare?
— Guardalo tu! — To', ma lo guardo, sai!
Che bell'andare, che begli occhi; invero
A suo confronto tu non vali.... un zero.
— Com'hai detto, Rosina? — Eh! niente.. io nulla!
— Perchè.... perchè, s'hai voglia di sposarlo.
Va' pur, ragazza, ch'io ti lascio farlo.

— Acqua, padre! O tu per un nonnulla,
Pigli fuoco, figliolo; ma... e la sposa
Non dicevi pur or ch'era vezzosa?
— E che vuol dir? — Vuol dir che se la vuoi
Per me ti lascio far. — Oh ve' che noi
Perchè costor son belli e fortunati
Dovremmo rimanercene imbronciati!
Da' qui la mano. — E sai com'è la cosa?
Il giorno che anche tu diverrai sposa,
Quel dì che dirò mio questo tesoro,
Anche noi saremo belli al par di loro.

A

LUISA C.

SONETTO

— Io t'amo — geme nel seren viaggio
Alla terra assopita la pallente
Luna, e le manda nell'argenteo raggio
Lunghi baci d'amor teneramente.

E come torna il mite sol di maggio
L'augellino d'amor arde repente,
E volando dall'orno al vicin faggio
— T'amo — l'odi cantar soavemente.

E il giglio là nella valletta azzurra
Chino all'orecchio d'una violetta
— T'amo, t'amo — anche lui lieto sussurra.

Ma nuova nota d'amoroso verso
No' desteremo, o candida angioletta,
Su quest'arpa d'amor ch'è l'universo.

IL BACIOLINO

CANTO POPOLARE

(DAL TREVISANO)

- Di Rosafior più bello — Vo' roba di più costo
Se un angiol sia non so: Che non un sacco d'ôr:
Ma a Rosafior l'anello Amo da voi piuttosto
In mare un dì cascò. Un baciolin d'amor. —
- Al ciel la leva gli occhi — Ma che dirà la gente
Punta da gran dolor: Se il baciolin vedrà? —
Al mar la china gli occhi — Nessun dirà niente,
E incontra un pescator. Nessun vi scorgerà. —
- O pescator garbato, — Il giorno è chiaro tanto...
Lesto di qua a pescar; Spīarci alcun potrà. —
L'anello m'è cascato, — La notte ha un nero manto,
Venitelo a cercar. — Che tutto coprirà.
- E cosa mi darete Laggiù nell'isoletta
Se ripescarlo io so? — Andremo ad abitar:
— L'anello a me rendete Un campo e una casetta
E un sacco d'ôr vi dò. — E sempre sempre amar.

A me d'un bacio unita
Vivrete, o Rosafior;
Sarà per noi la vita
Un baciolin d'amor. —

UN BACIO
ALL'OMBRA DE' NOCCIUOLI

SESTINE

Era un bel... mezzogiorno; e il sole ardea
Come d'agosto lo può far: non c'era
Un pelo d'aria: ad armacollo avea
Grave lo schioppo e lieve la carniera...
Ma prima che vi conti la mia storia
Vo' donarvi, ragazze. un pro-memoria.

Se la sera furtivo un baciolino
Dèste all'amante: se dei waltz nell'onda
Strette contro il suo petto e' v'ha un tantino:
Se lo sognaste in qualche ora gioconda...
Non lo dite al poeta: è un traditore!
Amor talvolta ei n'ha. giammai pudore.

Ero dunque sui monti, e, dopo un pezzo
D'inutil caccia, un fischio mando al cane
E d'un nocciuolo mi distendo al rezzo:
Cavo di tasca una piccia di pane
Di cui fo parte a Fido, ed ecco in quella
Scorgo tra' rami un angiolo... in gonnella.

Avea le trecce nere e grandi gli occhi,
Un bocchin che pareva fatto allo stampo:
La veste cinta su quasi a' ginocchi
Concedeva al pensier libero il campo:
M'è un po' discosta, ma guardando fiso
Parmi, non parmi... noto m'è quel viso!

Era Ghita, era lei, la forosetta
Ch'i' pedinato avea sempre per nulla:
Per dirla a voi, ell'era un po' rozzetta,
Ma rozzetta l'ho cara una fanciulla:
Cosa volete? quelle umane umane
Non mi vogliono entrar, non son mio pane.

La coglieva nocciuole, e, affaccendata
Nel suo lavor, di me la non s'addiede.
Canticchiava adagin; ma poi, levata
La voce un po', d'intenderla mi diede:
— Non scotta mica, un bacio non fa male.
Senza baci è l'amor pan senza sale. —

Alla sua voce limpida, soave,
Che nel cuore dell'anima scendea,
Un'altra dolce anch'essa, ma più grave.
Dall'opposta collina rispondea:
— Vien bello, o Ciel: o nubi, andate via
Che deve ritornar l'amante mia! —

E su per aria cara allodoletta
Ai due canti accordava il suo stornello;
E a me nel seno a tal musica eletta
Batteva il tempo il cor col suo martello...
Soltanto Fido non capiva niente
E s'aguzzava alla pagnotta il dente.

La gagliarda ragazza in un istante
È ascesa del nocciuol a grande altezza:
Su tenue ramicel poggia le piante
Che sotto il peso cede e si scavezza:
Pront'ella a un'altro colle man s'attiene
E un grido mette ch'entro il cor mi viene:

Balzo là, e quella bella a penzoloni
D'ambo cingo le braccia e la sostegno.
Ella trema, mi guarda e fa gli occhioni,
E non so se d'amor arda o di sdegno:
Poi lascia il ramo, e pallida, abbattuta
Io me la trovo tra le braccia, muta.

In quel punto un desio forte mi tocca
Di sfiorar con un bacio il suo sembiante.
E congiungo la mia colla sua bocca
E bevo il suo respiro e trepidante
Depongo il bacio sulla bocca bella
Che timidetta mi ribacia anch'ella!

Deh! buon Dio, cosa far del paradiso?
Le vostre arpe che son? che sono i canti.
O Serafini, e le carole, e il riso
Armonioso delle sfere amanti?
Mi ridona, o Signor, un bacio suo
E — te lo lascio — tutto il Ciel sia tuo!

Ebbro d'amor, di voluttà; rapito
Fuor di me stesso un attimo rimasi;
E lei che mi vedea così ammutito
Non sapeva che far e ridea quasi:
Poi tutta rossa rossa vergognosa:
— M'ha baciato, n'è ver? disse: e per cosa? —

— Perc'hai la bocca d'angiolo: perchè
 Sei bella come il sol: perchè contento
 Maggior del bacio tuo non v'ha per me:
 Perchè nel tuo baciare il cielo io sento...
 E, così riscaldandomi, seguia,
 Quand'ecco alcuno vien... — Gesummaria! —

Mi sferro, e, in furia tolto su il fucile,
 Misuro l'erta in quattro balzi: volo
 * Per ogni verso con ardor febbrile.
 Salti più lunghi fo' del capriolo:
 E gridando, ansimando all'aria tiro
 Pinf e punf! finchè mancami il respiro.

Il filosofo Fido non capisce
 E fiuta dove sparo, e, non sentendo,
 Un pochino e a ragion s'imbestialisce
 E ringhia e sbuffa dietro a me correndo:
 E quando alfin mi arresto ei pur s'arresta.
 E par dimandi: — Che follia la è questa?

— Sì, l'è follia, filosofo mio Fido;
 Ma di quelle difficili a guarirsi:
 Del resto, bestia cara, invano io grido,
 Chè bestia ed uomo ancor non san capirsi:
 Ecco pagnotta, Fido; e non seccarmi,
 Ch'ora d'alcuni versi io vo' sbrigarmi.

O mie ragazze: dentro un libriccino
 Questa viola secca, scolorita
 Or ora ho ritrovata: è un ricordino
 Della mia bella, rubiconda Ghita:
 L'annuso e butto via, non ha più odore;
 Lo pingon sempre giovinetto amore!

Or Ghita è moglie d'un villan massajo
Che, come un drago, le tien sopra gli occhi:
Ed oltre a questo c'è anche l'altro guajo
Che l'ha già fatti cinque o sei marmocchi....
Ma che vengo a contar in mia malora?
La Ghita non è più: quel bacio è ancora!



DA MALATO A MALATO



SONETTO

All'amico G.

Passa tutto quaggiù: — Sul labbro muore
Il sorriso all'ingenua giovinetta
Quel dì che il giovinetto traditore
Invano dal veron cantando aspetta.

Guarda: or s'annegra d'infernal bujore
Il cielo e muggia e romba e ne saetta:
Poi guarda: è calmo il cielo, e ride il fiore
Cui lene a carezzar torna l'auretta.

Di forma in forma andiam: jeri bambino.
Oggi vecchio cadente: ora sventure,
E poi gioje insperate: ecco il destino.

Solo i nostri malor eterni vuoi?
Anch'essi passeran, credi: se pure
— E meglio fia — non passeremo noi.



IL RITORNO DELLE SETAJUOLE



Guia, Settembre 1869

- Ignèo dietro i monti il sol moriva:
Ed io, tornato alla natia villetta
Da pochi giorni, a passeggiare usciva
Rimuginando indocile strofetta
Che tutto m'astraevasi: — Oh! ben tornato. —
— Scusate, Piero: non vi avea badato...
— Sor Ugo, come sta? — Benone, grazie!
E voi, Pier, come va? — Bene abbastanza.
— E a casa? — Neanche là non c'è disgrazie.
(E finite le frottole d'usanza)
— Della Lina che n'è? — Torna stasera.
— Da dove? — Dalla seta: almen si spera. —
E passo via pensando alla mia Lina,
Ch'era, sui quindici anni, un'innocente
Ancora del Signor creaturina:
Ingenua, non sapea proprio niente:
Sognava solo i fior, e la volea
Bene al babbo... ed a me; ma lo dicea.

Rassomigliarla a un angioìo vorrei
O d'un angioìo dirla anco più bella:
Ma ogni imagine è nulla appetto a lei.
Nulla al suo guardo il raggio d'una stella:
Nè cotanto soave un bacio scocca
Come il dolce parlar della sua bocca.

Un'allegra canzon via via lontana
Agli orecchi mi vien cara siccome
Voce d'amico: una canzon nostrana.
Di quelle là che un vate senza nome,
Cui segrete armonie l'estro in cor pose,
Lasciò retaggio all'anime amorose.

E poco dopo una festante frotta
Di donne incontro con diverso aspetto.
C'è in prima fila bionda giovinotta
Che lungo e mesto amor nudrito ha in petto.
Ed ora alfine, messo assieme il gramo
Corredo, al ganzo vola a dir: ci siamo!

Vien nel mezzo una vecchia arzilla e lesta,
Chiaccherona, e cogli occhi sempre in giro:
La dice una parola a quella, a questa;
Un sorriso di qua, di là un sospiro;
A destra, a manca irrequieta piega,
E tra sì belle fate aria ha di strega.

Al colmo seno e al grembo tondeggiante
Scorgo più in là una sposa: ella ritorna
Con bella ciera e col borsel pesante
All'uomo suo, cui forse un po' frastorna
Certa cornuta idea... ma il gruzzoletto
Contro idea sì codina avrà il suo effetto.

- E Linetta dov'è? la sua vocina
Chè non si mesce al favellio festivo?
Oh! vèlla là, là in fondo!... È lei, sì, Lina;
Ma mesta mesta e sola: un color vivo
Tutta la pinga quando le son presso
E vuol, ma di parlar non l'è concesso.
- Addio Lina! — Sor Ugo... e timidetta
Solleva gli occhi. Allor fo' per pigliarle
Il ganascin, ma lei, la non m'aspetta:
Ed io: — Lina, cos'hai? — Nulla!... che parle?...
Ma il disse in modo ch'entro il cor tremai.
E in fondo al guardo suo fisso guardai.
- Fremetti: — Dona iridescenti aline
Alla farfalla il Ciel; squisito odore
Del fior è fuso tra le foglioline...
E l'uom calpesta la farfalla e il fiore;
Un malo Genio a vili arti lo inizia,
E dello sfar gli apprende la delizia.
- E andai... cercando il sol ch'era già sceso:
E — O sol, diss'io, con un sospir, tu muori
Dopo un sereno dì, dopo aver speso
La bella vita in rai di vita altori;
Ma lei morir così!.. chè quella è morte!...
Deh! setajole, siate un po' più accorte.

